

CORAGGIO RAGAZZE, ADESSO FATEVI SPAZIO

SETTE ANNI DOPO LA PRIMA MISSIONE, **SAMANTHA CRISTOFRETTI** TORNERÀ IN ORBITA NEL 2022. E QUI INVITA LE DONNE A PARTECIPARE AL RECLUTAMENTO DI NUOVI ASTRONAUTI DELL'ESA: ENTRO IL 28 MAGGIO

di **Luca Fraioli**

«**L**A PRIMA volta era semplicemente una mia avventura, adesso è una avventura per la nostra famiglia». Samantha Cristoforetti, astronauta dell'EsA, tornerà nello spazio l'anno prossimo, probabilmente in primavera. Saranno passati quasi sette anni dalla missione precedente e da allora molte cose sono cambiate. Nella tecnologia di volo, per esempio: AstroSamantha probabilmente raggiungerà la Stazione spaziale internazionale a bordo di una capsula americana e non della mitica Sojuz russa. Nella divisa che indosserà, ormai priva delle insegne dell'Aeronautica militare, da cui si è congedata a inizio 2020. Ma anche nella sua vita privata: nel 2017 è nata Kelsey Amal. **Come ci si avvicina a una missione spaziale di lunga durata, circa sei mesi, essendo mamma di una bambina?**

«Essere genitore rende le cose meno semplici nella fase di preparazione. E forse, rispetto alla volta precedente, la affronto in maniera meno spensierata. Devo dire però che in modo indiretto ho già sperimentato cosa significa: nell'equipaggio della mia prima missione ero l'unica che non aveva figli e ho visto come i colleghi astronauti si impegnavano per preparare e coinvolgere le loro famiglie in quell'avventura. Il che significa occuparsi anche degli aspetti pratici per il periodo di assenza».

A proposito di bambini: lei desiderava fare l'astronauta fin da piccola?

«Sì, probabilmente prima ancora di

capire davvero cosa volesse dire e quali fossero le possibilità concrete. Ero in una età in cui c'era una sovrapposizione tra realtà e fantasia, tra missioni reali che vedevo nei telegiornali e avventure spaziali di fantasia che vedevo anche in spettacoli di fiction. Poi crescendo ho sviluppato delle passioni, degli interessi più maturi, che mi hanno mantenuta su questa strada. E il mestiere di astronauta è rimasto quello che li conciliava tutti: la scienza, la tecnologia, il volo. Ma anche la possibilità di vivere in un ambiente internazionale, multiculturale, di parlare tante lingue, di fare attività di comunicazione».

Ora molte giovani donne europee hanno la possibilità di seguire il suo percorso, grazie al reclutamento di nuovi astronauti dell'Agenzia spaziale europea che si chiuderà il 28 maggio prossimo.

«Sì, noi speriamo che sia l'occasione per avere più giovani donne nel Corpo astronautico europeo. In questo momento sono l'unica e del resto nella mia selezione, nel 2009, le candidature femminili erano davvero una piccola parte, forse il 15-16 per cento, non di più. Sono cambiate tante cose negli ultimi dieci anni, ci sono più giovani donne negli ambiti dai quali si reclutano gli astronauti e le astronaute. E soprattutto credo che oggi ci sia molta più consapevolezza delle proprie capacità, e fiducia nelle proprie ambizioni».

E l'Italia che contributo può dare?

«La mia speranza è che alla selezione partecipino tanti italiani e italiane. Io incoraggio a provare tutti quei ragazzi che sognano di andare nello Spazio. Naturalmente è anche nell'interesse dell'Agenzia spaziale: più amplia-

mo il pool di candidati e di candidate più abbiamo la possibilità di trovare le persone adatte a far parte di questo nuovo team. L'importante è non dirsi di no da soli. E ahimè spesso succede proprio alle donne, che si dicono: non sono abbastanza brava, non mi prenderanno mai. Questa è una selezione dove ci aspettiamo migliaia, forse decine di migliaia, di candidature da tutta Europa, quindi ovviamente le possibilità di non farcela sono alte. Però bisogna tentare. Buttare il cuore oltre l'ostacolo e provare credo valga la pena perché questo è un mestiere dove è anche difficile giudicarsi da soli. Meglio provare e lasciare che a giudicare sia l'Agenzia spaziale europea».

L'EsA ha anche varato un progetto specifico per la disabilità. Di cosa si tratta?

«Insieme al reclutamento di nuovi astronauti e astronaute abbiamo lanciato un progetto di fattibilità per mandare nello Spazio un astronauta che abbia una disabilità fisica: non come passeggero o turista, ma come membro effettivo dell'equipaggio, con le stesse mansioni di tutti gli altri. Una persona quindi che sia assolutamente qualificata dal punto di vista tecnico, cognitivo, psicologico, delle esperienze, ma che nelle selezioni precedenti non avremmo potuto scegliere a causa di una limitazione, di una disabilità fisica. Questo progetto prevede la se-



lezione di uno o due individui per iniziare un processo insieme a loro con gli specialisti dell'Agenzia e dei partner internazionali: bisogna capire in che modo adattare l'equipaggiamento spaziale, le astronavi, l'hardware in generale».

Torniamo alla sua missione del 2022. Si sta già preparando?

«Sì, sono appena tornata da Houston, dove ho fatto un viaggio di addestramento per reimmergermi nei sistemi della Stazione spaziale. Essendo considerata un'astronauta veterana, il percorso di addestramento è molto più breve. Quando si torna a Houston i vari team di istruttori organizzano una specie di esame per verificare quello che un'astronauta esperta si ricorda dalla missione precedente. E devo dire che nel mio caso è andata bene: non ci sarà la necessità di aggiungere più del minimo necessario di ripasso dei sistemi. Naturalmente ci sono alcune cose che sono cambiate e quindi le devo reimparare».

Sa già cosa farà una volta in orbita?

«Mi occuperò di portare avanti il programma di sviluppo tecnologico della Stazione spaziale. È un grande

laboratorio, in microgravità, dove ci sono decine o forse anche centinaia di esperimenti che si svolgono in parallelo: noi astronauti e astronaute arriviamo e prendiamo il testimone dagli equipaggi che ci hanno preceduti per continuare questo lavoro, che ormai prosegue da un paio di decenni. Ma queste missioni si possono anche leggere in un'ottica di preparazione alle prossime tappe della conquista spaziale, come il ritorno in orbita attorno alla Luna e poi sulla sua superficie. La possibilità di avere ancora, in parallelo a questi sforzi, la Stazione spaziale come piattaforma di test, di verifica di tecnologie è davvero impagabile».

Questa volta però non ci arriverà a bordo della Sojuz.

«Vero. La Iss è sempre lassù, è la mia casa nello Spazio, però il veicolo che mi porterà a bordo sarà diverso: potrebbe essere una Starliner di Boeing, e in questo caso sarebbe davvero nuovissimo, perché è un veicolo che non ha ancora volato con equipaggio. Oppure l'alternativa è un veicolo Crew Dragon, una versione abitata della Dragon di Space X. Per me l'addestramento non sarà così intenso, lungo e approfondito come fu all'epoca con la Sojuz. Allora fui addestrata come in-

tegnere di bordo, ero un backup completo del comandante anche per quanto riguarda le abilità di volo manuale. Nel caso dei nuovi veicoli americani, almeno per ora, come astronauti europei non abbiamo la possibilità di svolgere questi ruoli di maggiore responsabilità. Però sono contenta di avere la possibilità di provare un viaggio sulla Stazione spaziale con un'astronave di nuova generazione».

Ha realizzato il suo sogno di bambina diventando astronauta. Ora ha la possibilità di tornare nello spazio, cosa che desiderava praticamente dal giugno 2015 appena rientrata sulla Terra. C'è già un nuovo sogno che vorrebbe esaudire?

«Credo sia importante vivere il presente e prepararsi per una esperienza che è nell'immediato futuro: in questo momento la mia prossima missione sulla Stazione spaziale. Poi è ovvio che la mente viaggia e penso anche al dopo. Ma oggi voglio vivere appieno questa nuova avventura insieme al mio equipaggio e alla mia famiglia».

Luca Fraioli

NEL 2017 È NATA
KELSEY AMAL:
«VOGLIO VIVERE
APPIENO QUESTA
AVVENTURA
ANCHE CON LA
MIA FAMIGLIA»

A destra, Samantha Cristoforetti, a Londra nel 2017. Prima donna **astronauta italiana**, è nata a Milano il 26 aprile 1977 (ma è originaria di Malè, Trento, dove è cresciuta) ed è stata selezionata dall'Esa nel 2009. Sotto, in orbita, nel 2015

«PROGETTIAMO DI ADATTARE EQUIPAGGIAMENTO E ASTRONAVE PER ACCOGLIERE ANCHE **COLLEGHI DISABILI**»

Jessica Meir e Christina Koch si preparano alla prima passeggiata spaziale (2019). Koch detiene il **record femminile** di permanenza nello spazio: 328 giorni



